

Spadolini ieri ha visto i sindacati Domenica incontro a tre?

Prima consultazione con Lama, Carniti e Benvenuto - La Confindustria convocata a palazzo Chigi forse per il pomeriggio di dopodomani - I commenti nel movimento sindacale per l'iniziativa del presidente del consiglio incaricato

ROMA - Sarà la spinosa questione della scelta mobile a occupare le prime riunioni di governo del repubblicano Spadolini. Ieri il presidente del Consiglio incaricato si è consultato coi segretari generali delle tre confederazioni sindacali, Lama, Carniti, e Benvenuto. Spadolini avrebbe espresso l'intenzione di convocare le parti sociali, pare per domenica pomeriggio, così da comunicare gli orientamenti e le indicazioni del nuovo governo e rivolgere loro un invito a conformare a tali obiettivi le rispettive scelte. Un incontro di questa natura, sia pure triangolare, non significa evidentemente l'avvio di una trattativa vera e propria, come ha invece chiesto la Confindustria suscitando perplessità e interrogativi nelle sedi sindacali. Ma è probabile che Spadolini vo-

glia evitare qualsiasi equivoco, se è vero l'indiscrezione raccolta ieri sera da un'agenzia di stampa, secondo la quale il presidente incaricato incomberrebbe separatamente le parti sociali: domenica pomeriggio la Confindustria e lunedì mattina o, compatibilmente con gli impegni a Bruxelles del vertice dei Paesi della CEE, martedì prossimo. I tempi sono strettissimi. L'accordo del '73 viene automaticamente prorogato se la disdetta non viene fatta entro la fine del mese. La prima scadenza è proprio il confronto con il governo (al quale ieri ha chiesto di partecipare anche l'Intersind). L'assogestimento con cui il sindacato affronta questa fase delicata della «vicenda contingenza» è di estrema prudenza anche se non man-

ciano differenziazioni delle posizioni, non si sottovaluta l'importanza che nella Confindustria abbia prevalso per il momento una posizione di maggiore disponibilità al confronto, non si nascondono, però, le difficoltà, i problemi e i pericoli della situazione. Lunedì è confermata la riunione della segreteria unitaria in preparazione del direttivo della Federazione Cgil-Cisl-Uil convocato per il 2 e il 3 luglio. La Uil ha riunito ieri la segreteria. Nel comunicato emesso al termine della riunione, si delinea «significativo il fatto che, dopo l'Intersind, anche la Confindustria abbia deciso di soprassedere temporaneamente alla disdetta dell'accordo sulla contingenza». «Si tratta indubbiamente - sostiene ancora la Uil - di

un'inversione di tendenza rispetto alla drammatizzazione dello scontro sociale che si era delineato negli ultimi giorni». La Uil guarda con interesse all'iniziativa del presidente Spadolini e «sottolinea la necessità che la manovra contro l'inflazione assuma caratteri di globalità». E Benvenuto precisa in un'intervista: «Resta come punto fermo la condizione che il potere d'acquisto dei lavoratori non venga intaccato». Anche negli ambienti Cisl si parla di drammatizzazione della situazione dopo la decisione della Confindustria. Mario Colombo, segretario confederale, in una dichiarazione ricorda come «la Cisl continua a ritenere l'inflazione, insieme al terrorismo e all'occupazione, il problema centrale». Colombo sostiene che a Spadolini occorre presentarsi

con la stessa piattaforma messa a punto per Forlani, piattaforma sulla quale non era stato possibile arrivare nel sindacato ad una sintesi unitaria. Preoccupante, quindi, che nel momento in cui si va ad un confronto certo difficile con il padronato, si ricordino i problemi su cui c'è divisione e non quelli su cui c'è unità; ancora più preoccupante è il fatto che Mario Colombo faccia un'analisi un po' grossolana degli schieramenti nel sindacato: «C'è un accordo di forze che va dai socialisti della Cgil alla Cisl e alla Uil che si presenterà unitariamente all'incontro con Spadolini e la Confindustria» per ridurre tutto ad un problema «nel l'area dei dirigenti comunisti». Da un altro dirigente della Cisl, Paolo Sartori, viene un brusco quanto ingiustificato richiamo a tutta la Cgil

perché «esca dalle ambiguità che hanno caratterizzato il suo comportamento» in virtù della esigenza di un patto contro la inflazione, di cui Sartori non indica i termini. Infine, un passo importante del presidente della Cispel, la Confederazione italiana dei servizi pubblici negli enti locali, per un confronto costruttivo sulla scala mobile. Il compagno Armando Sarti ha inviato una lettera all'Intersind, all'Asap e all'Enel. Si è già incontrato ieri con il presidente dell'Intersind, Ettore Massaccesi. La Cispel propone la costruzione di una linea comune circa la produttività, il costo del lavoro, la mobilità, la professionalità su cui confrontarsi con le rappresentanze dei lavoratori.

b. m.

Ma deve crescere a tutti i costi il deficit della bilancia agricola?

È stato detto e ripetuto più volte dal nostro partito e ribadito dal compagno Berlinguer nell'ultima Tribuna politica televisiva, che per combattere efficacemente l'inflazione, evitando nello stesso tempo una grave recessione, occorre intervenire efficacemente sulle cause internazionali ed interne. Tra le altre misure vi sono - è stato ricordato - quelle per ridurre il nostro crescente deficit agricolo. Particolarmente importante è l'impulso decisivo di interventi in questa direzione, non si è fatto né si fa nulla di concreto e le stesse indicazioni contenute nel Piano triennale in proposito sono estremamente generiche e sconcordate.

Abbiamo già espresso il nostro giudizio negativo sul compromesso raggiunto a Bruxelles sui prezzi agricoli, che se dà una boccata di ossigeno alle aziende più forti, nel complesso continua a penalizzare lo sviluppo di decisive produzioni come la coltura e la piscicoltura, accrescendo la nostra dipendenza dall'estero, mentre si limitano gli aiuti alle produzioni mediterranee e gli interventi a carattere strutturale, sicché ne deriva un ulteriore impetuoso inflazionistico e recessivo.

Gli stessi negoziati per il riesame della politica agricola comune non avviano sotto buoni auspici e mentre la Germania federale da una parte e la Francia dall'altra danno a questi negoziati un grosso rilievo per difendere i loro interessi, la questione non sembra preoccupare affatto i nostri governanti e non entra nemmeno di straripio tra i problemi importanti da affrontare per un serio programma di governo. Eppure a quei tavoli si gioca una partita decisiva per le prospettive stesse di una Comunità che sia effettivamente esecuzione di un processo di sviluppo equilibrato dell'Europa. La stessa proposta avanzata dal compagno Chiaromonte nelle conclusioni della V Conferenza Nazionale Agraria del nostro partito di un piano straordinario di interventi a sostegno della nostra zootecnia con misure non solo di carattere nazionale ma anche comunitarie, non è stata seriamente presa in esame.

Altrettanto deve dirsi per quanto riguarda la possibilità di valorizzare in tempi brevi almeno qualche centinaio di migliaia di ettari di terre incolte o malfcoltivate, specie di proprietà pubblica, per i quali esistono molte

spesso richieste e progetti da parte di cooperative e di associazioni contadine. Si continua invece a cercare di strangolare le esperienze compiute da alcune cooperative giovanili, rifiutando aiuti e crediti, nonostante i successi che in alcuni casi sono stati veramente encomiabili. Altrettanto può dirsi per le grosse opere di irrigazione in larga parte compiute e non utilizzate per lo sviluppo produttivo di interi comprensori.

Continua la congiura del silenzio sulla riforma dei patti agrari, che potrebbe rapidamente portare decine di migliaia di mezzadri, affrancati da questo patto ingiustissimo, e la maggior parte dei fittoari a fare massicci investimenti per aumentare subito la produttività di centinaia di migliaia di aziende e di milioni di ettari.

Come si intende poi attuare la auspicabile riduzione della spesa pubblica? Tagliando i fondi alle Regioni per realizzare i programmi di investimenti e gli aiuti per i piani di sviluppo aziendali e locali per il sostegno delle produzioni.

È rimasto bloccato il pur limitato intervento in sostegno della cooperazione, dalle stalle sociali alle cantine, alle associazioni dei produttori, che sono soffocate dal peso intollerabile degli oneri finanziari assunti per fare investimenti e per pagare il prodotto ai soci cooperanti. Né ci si impegna per un serio sviluppo della cooperazione e dell'intervento pubblico per riorganizzare e qualificare il settore agro-industriale.

Il contratto interprofessionale per il pomodoro è tuttora in alto mare e si corre il rischio che milioni di quintali di prodotto dovranno essere tra qualche mese distrutti, con gravi danni sia per i produttori, sia per i consumatori, e lo sperpero di vari miliardi per pagare

il prezzo di ritiro dei pomodori e farli schiacciare dai bulldozer. Non si contano infine gli impianti di commercializzazione e di trasformazione dei prodotti che non vengono ultimati e messi in funzione per mancanza di finanziamenti e ciò perfino nelle zone terremotate.

La stessa questione di una riforma della previdenza agricola con un aumento della contribuzione per le fasce di aziende più redditizie, salvaguardando da eccessivi oneri i piccoli contadini e quella della lotta alle massicce esportazioni contributive in agricoltura non vengono affrontate con serietà, nonostante la disponibilità palesemente delle organizzazioni contadine a risolvere responsabilmente i problemi.

Che cosa dire infine delle condizioni in cui si trova il sistema delle esportazioni agricole privo del sostegno di una seria politica di valorizzazione dei prodotti per la penetrazione nei mercati esteri come di una efficace opera di riorganizzazione dei canali di esportazione per stroncare rendite speculative e fenomeni di disordine e di speculazione che compromettono la nostra credibilità all'estero?

Non abbiamo accennato ai problemi strutturali di fondo di un piano agro-alimentare e di una ristrutturazione della nostra agricoltura che pure restano decisivi. Abbiamo fatto solo alcuni esempi, e si potrebbe continuare a lungo, di misure a carattere immediato. Ma i nostri governanti quando si parla di questi problemi non nascondono il disinteresse e il fastidio. Come per la questione petrolifera si sono lasciati passare anni e anni senza impostare una seria politica di risparmio energetico, che avrebbe apportato limitati ma certo non disprezzabili benefici, così anche per la questione agro-alimentare si lasciano passare gli anni senza prendere almeno alcuni urgenti provvedimenti.

Gli stessi impegni, sanciti con leggi e accordi politici, durante il periodo della maggioranza di unità nazionale, vengono disastrosi o sabotati. Se si vuole realmente cercare di voltare pagina con un nuovo governo, è necessario anche nel campo agro-alimentare, dare subito prova di capacità, onestà e concretezza di azione politica e di governo con alcune misure incisive e di indubbio valore produttivistico e di lotta all'inflazione.

Gaetano Di Marino

A Bruxelles raggiunto l'accordo per l'acciaio

Intesa tra i ministri dell'industria dopo dodici ore di discussione - Entro l'85 dovranno cessare gli aiuti pubblici alla siderurgia - Prorogato di un anno il contingentamento obbligatorio per il 60% della produzione

BRUXELLES - Dopo 12 ore di serrate discussioni i ministri dell'Industria dei dieci della Comunità hanno trovato un accordo globale sulla siderurgia europea. In base ad esso il regime di contingentamento obbligatorio stabilito nell'ottobre dello scorso anno e che doveva scadere il 30 giugno sarà prorogato per un altro anno per un 60 circa della produzione siderurgica. L'applicazione dell'art. 58 del Trattato CEEA che dichiara lo stato di crisi mantenuta per il settore, lascerà il posto ad un accordo volontario tra i produttori solamente per i laminati forti e per i profilati pesanti. Per una terza branca di produzione, quella della Verrepla, l'accordo volontario avrà corso sotto stretto controllo della commissione fino alla fine del mese di agosto dopo di che la commissione deciderà se passare o meno al regime obbligatorio.

I ministri hanno adottato anche il codice degli aiuti pubblici alla siderurgia e il calendario prevede che ogni aiuto dovrà venire a cessare entro la fine dell'85, epoca in cui si ritiene che la ristrutturazione della siderurgia europea dovrebbe essere un fatto compiuto. Gli stati membri hanno tempo fino al 30 settembre del prossimo anno per presentare i loro programmi di ristrutturazione che dovranno essere esaminati dalla commissione entro il 30 giugno '83, data entro la quale la commissione dovrà far conoscere le autorizzazioni di aiuto.

Per gli aiuti d'emergenza con i quali far fronte a problemi sociali di notevole gravità, le notifiche dovranno essere presentate alla commissione entro la fine di quest'anno ed il loro pagamento dovrà avvenire al massimo sei mesi più tardi. Gli aiuti al funzionamento inclusi in un programma di ristrutturazione dovranno essere richiesti entro il 30 settembre '82 ed essere pagati entro il 31 dicembre '84, con la possibilità però per il consiglio dei ministri di autorizzare pagamenti a più lunga scadenza in casi eccezionali.

La parte sociale dell'accordo è stata una delle più difficili. Sono stati stabiliti due tipi di aiuti, uno per la disoccupazione parziale e l'altro per la pensione anticipata, che saranno finanziati

attraverso il bilancio della CEEA per un importo totale di circa 220 milioni di dollari dei quali 115 milioni nel corso di quest'anno e gli altri entro il 1984. La gran parte di questi aiuti andrà a favore della siderurgia belga, inglese e francese particolarmente colpite dalle misure di ristrutturazione. L'accordo globale tra i dieci paesi della Comunità dovrebbe permettere come primo risultato di realizzare un sostanziale aumento dei prezzi dei prodotti almeno per adeguarli agli aumentati costi causati dalla impennata del dollaro e di mettere ordine sul mercato.

L'obiettivo fondamentale ma a più lunga scadenza è quello di mettere l'industria siderurgica europea in grado di sostenere la concorrenza delle altre zone di produzione senza dover ricorrere più agli aiuti nazionali o comunitari sia attraverso un miglioramento tecnologico che una riduzione dei costi di produzione. L'accordo intercorso tra i ministri dovrà essere approvato formalmente con procedura scritta dai dieci governi entro il primo luglio.

Arturo Barioli

Dollaro a 1185 lire I BOT al 19,62%

ROMA - Il dollaro è tornato a 1.185 lire ed il franco svizzero lo ha seguito arrivando a 584 lire. I tassi d'interesse sono aumentati sul mercato del dollaro. Ne ha subito le conseguenze anche la sterlina da alcuni giorni «chiacchierata» come candidata a nuovi ribassi: ci sarebbe stato un forte esodo valutario dall'Inghilterra verso altri lidi. Il Comitato monetario della Comunità europea ha messo a punto un rapporto sulle conseguenze della politica monetaria simultanea sull'Europa. Lo discuteranno i ministri il 6 luglio in una riunione dedicata alla preparazione del «vertice» dei sette principali paesi industrializzati che si terrà a Ottawa. La situazione europea è deteriorata però anche da fattori interni. L'Istituto di ricerca economica di Amburgo ha pronosticato che la Germania arriverà a 17 milioni di disoccupati nel 1982. Su queste basi un «marco forte» non è prevedibile a meno di puntate al peggio. Ieri l'asta mensile dei buoni del Tesoro ha visto sottoscrivere 10.811 miliardi del 12,00% offerti. L'interesse sul buono a tre mesi il rendimento è risultato del 19,37 per cento; per quelli a 12 mesi del 19,62 per cento. I tassi, evidentemente, non tengono conto della decelerazione dell'inflazione segnalata anche ieri dai dati di Milano: 0,7 per cento in giugno.

Timori di possibili crack in borsa

MILANO - Borsa in recupero, anche ieri, (2 per cento in più secondo l'indice MIB) sebbene gli scambi siano leggermente scesi rispetto a quelli già scarsi (dieci miliardi circa) delle sedute precedenti (i prezzi del dollaro hanno accusato però qualche cedimento: ciò che farebbe presagire per oggi una giornata di prezzi deboli). Da oggi, secondo le delibere adottate d'urgenza dal presidente della Consob Guido Rossi il 15 e 16 giugno (e poi ratificate dalla Commissione) gli scambi osservarono tempi più stretti: gli intermediari chiuderanno i conti ogni giorno e ne avranno cinque per la liquidazione dei contratti, consentiti solo per contanti. Il mercato sembra comunque meno rigido, rispetto alle prime sedute del nuovo regime. Il miglioramento dei prezzi se ha allentato alquanto la tensione non ha però fermato le molte ombre che pesano come una montagna sul mercato dopo il famoso «martedì nero». Si attende perciò con una certa inquietudine la liquidazione materiale dei saldi debitori relativi al mese borsistico di giugno prevista per lunedì prossimo. Vi sono timori di crolli. I recenti ribassi, si osserva - quelli avvenuti prima che le banche e certi operatori dessero segni di una più accorta condotta - avrebbero reso ancor più fragili certe posizioni uscite malconce dai tracolli del mese scorso.

F. BERGAMONTI



DYANE. SENZA INVIDIA PER LE GROSSE.

Chi sceglie una Dyane, sa cosa sceglie. E non avrà mai un momento di pentimento. Nemmeno di fronte alle più gigantesche cilindrate. La Dyane è una macchina di poche esigenze e di molte prestazioni. Ha una cilindrata di 602 cc. A 90 Km/h consuma solo 5,7 litri per 100 Km. E arriva a una velocità di 120 Km/h. È comodissima: 5 grandi porte e il tetto apribile. Un bagagliaio di 250 dm³. È resistente: viene montata su un telaio a piattaforma con longeroni incorporati. È raffreddata ad aria e ha i freni anteriori a disco. La sua stabilità è anche troppo nota. Ecco perché chi sceglie una Dyane non ha mai invidia degli altri. Semmai fa invidia agli altri.

DYANE. L'AUTO IN JEANS. CITROËN